

## Relazione finale della Giuria Premio letterario “Per le antiche vie” Sesta edizione - 2017

L'edizione 2017 del concorso “Per le antiche vie” conferma con evidenza il radicamento del concorso, che ormai si fa forte di una tradizione lunga sei anni e costituisce un appuntamento atteso e sentito nell'orizzonte non solo regionale della scrittura letteraria, impegnata a trovare fili pertinenti di sintonia tra l'ambiente del Friuli Venezia Giulia e la sua restituzione in forma di narrazione. Comprovano questi risultati lusinghieri sia i dati strettamente numerici sia, in generale, quelli qualitativi, connessi al valore estetico dei racconti in gara, che si attestano alla ragguardevole cifra di 158 opere pervenute.

Da un lato, dunque, sul piano quantitativo, va rimarcata la provenienza degli autori dall'intero panorama del territorio regionale, che risulta così rappresentato nel mosaico delle sue varie mentalità identitarie e nel frastagliato campionario dei suoi differenziati ambienti geografici e antropologici di riferimento. A questo ricco ventaglio va poi aggiunto l'interessante fenomeno, in aumento, della partecipazione al concorso di molti scrittori residenti in regioni diverse dal Friuli Venezia Giulia o, in taluni casi, anche in nazioni straniere: un fenomeno significativo che si lascia interpretare non solo come spia della visibilità e della serietà riconosciute del Premio, ma anche, o soprattutto, come sintomo della suggestione attrattiva che, per affezione, nostalgia o simpatia, l'ambiente regionale esercita fuori dai suoi confini, come un “altrove” su cui proiettare spunti di immaginazione e di invenzione.

Da un altro lato, sul piano qualitativo, va poi segnalata l'aderenza della gran parte dei racconti ai criteri richiesti dal concorso, con particolare riferimento al rispetto della lunghezza prevista e, soprattutto, all'impegno nell'organizzazione di testi capaci, in chiave letteraria, di dipanare una storia coerente, di costruire una situazione, di conferire credibilità psi-

cologica a un personaggio, secondo i paradigmi propri della narrazione. A parte alcuni casi, orientati all'atteggiamento meramente descrittivo o all'apologia del territorio e delle sue tradizioni, con il rischio di un impertinente sguardo turistico o celebrativo, i racconti evidenziano così nel complesso una buona dimestichezza nell'uso di scaltrite strategie narrative in cui sono calate e oggettivate le diverse sensibilità degli autori.

A voler tracciare un bilancio d'insieme dei temi ricorrenti che attraversano le opere, spicca innanzitutto l'assenza di argomenti sensibili alla dimensione sociale o al dibattito d'attualità, nella direzione di una scrittura civile, d'impegno o d'inchiesta, evidentemente sentita come obsoleta. Al contrario, al di là di alcuni testi che mirano a testimoniare le ferite storiche della regione, quali la Grande Guerra, il terremoto o il disastro del Vajont, si evidenzia la preponderanza dell'attenzione che gli autori riservano alla vita interiore e privata dei personaggi da loro inventati, dando spazio di rilievo soprattutto al motivo amoroso-sentimentale o, nel caso di ambientazioni in interni familiari, a situazioni dolenti di incompiutezza e conflitto, spesso generazionale.

Il trincerarsi dello sguardo dentro i recinti dell'individuo e della sua sfera intima induce non a caso gran parte degli autori all'adozione della prima persona, di un "io" soggettivo da cui le vicende sono filtrate in chiave di confessione, auscultazione introspettiva o coscienza solitaria. In questa direzione, spiccano così sia la tendenza a una disincantata disaffezione alla rappresentazione del reale, sentito impenetrabile o immodificabile, sia la ricerca di una sorta di evasione compensativa e alternativa nei territori della fantasia, del sentimento e dell'irrazionale. Atteggiamento, quest'ultimo, che pare trovare una riprova anche nella dimensione surreale del mistero, della favola o della magia a cui non pochi testi fanno ricorso. Si tratta di linee di tendenza che, senza la pretesa della esaustività statistica, paiono segnali utili a delineare la mappa della sensibilità del nostro tempo, incline più alla disillusione e al ripiegamento che alla fiducia, alla tensione problematica e all'apertura di credito verso il futuro. Come per le passate edizioni, il Premio ha così il merito di intercettare, evidenziare e documentare la temperie prevalente nella sensibilità collettiva del presente, da consegnare poi alla riflessione dei lettori.

## I 12 RACCONTI FINALISTI

*Conchiglie, pietre, qualche sogno* di Giovanna Nieddu, Ovaro, (Ud)

*Liquido di governo* di Erica Martin, Pordenone, (Pn)

*Il mulino incantato* di Angelina Marzotto, Cordovado, (Pn)

*Gli occhi della volpe* di Gabriella Grassi, Terzo di Aquileia, (Ud)

*Vino* di Fiorella Naldi, Aiello del Friuli, (Ud)

*Quando verrai andremo senza fretta* di Silvia Zetto Cassano, Trieste

*La portatrice* di Mario Malgieri, Genova

*Una mattina di luglio* di Fabio Pasian, Trieste

*La ricompensa* di Ivano Mugnaini, Massarosa, (Lu)

*Fuga al confine* di Davide Bacchilega, Lugo, (Ra)

*Una lunga nottata* di Willy Piccini, Trieste

*La sposa in treno* di Paolo Gallina, Spinea, (Ve)

## LE MOTIVAZIONI PER I RACCONTI PREMIATI

### PREMIO AL FINALISTA PIÙ GIOVANE

LIQUIDO DI GOVERNO di Erica Martin

Il passaggio dal momento aurorale dei primi palpiti del cuore a quello maturo della scoperta dell'amore costituisce il nucleo di un racconto che rivela un'ispirazione fresca, uno sguardo giovane, una ricerca formale incline alla stringatezza e al piglio asciutto della scrittura. La forza del sentimento è valorizzata anche a contrasto con le tragedie della vita e le colpevoli responsabilità umane, che qui sono rappresentate dalla catastrofe del Vajont e che paiono o possono essere sconfitte dall'abbandono alla verità e alla sincerità delle emozioni autentiche. La storia di Agnese e di Michele emoziona così il lettore, anche grazie all'assenza di retorica, alla strategia del non detto e all'adozione di una prosa tanto allusiva quanto controllata.

### 3° CLASSIFICATO

LA RICOMPENSA di Ivano Mugnaini

Adelio osserva la spazzatura. Adelio guarda tra la spazzatura e io spio Adelio da dietro le sbarre di una prigione. Adelio mi salva e salva l'umanità. La spazzatura è la metafora di un mondo che dà speranza, perché il vecchio si accompagna alla bambina. Ecco, è tutto qui, in forma po-

etica e ingenua la testimonianza del carcerato a cui vengono aperte le porte della prigione grazie al gesto di un uomo che raschia tra i rifiuti. Ecco, è tutto qui, nell'osservazione galeotta e malinconica da dentro a fuori. Come ci piace Adelio che si accompagna alla bambina e i due son chiacchieroni e felici in una solitudine spavalda, immaginabile dai sorrisi africani della piccola, immaginabile dalle sue giornate scolastiche, con bambini di altra lingua e giochi e abbracci della stessa lingua. Adelio e la bambina alzano lo sguardo verso le sbarre della mia prigione e per incanto le stesse sbarre scompaiono. Esco alla libertà e li cerco ma non li trovo, ovvero, ci sono e sono ovunque, basta solo saperli riconoscere. La storia de "La ricompensa" si accompagna alla gentilezza di certa letteratura sorridente e tollerante che tanto sarebbe piaciuta a Federico Tavan e ad autori che, chiusi nell'astronave del poeta, osservano la Terra con sorriso bambinesco. Non è però un racconto per bambini (anche se qualsiasi illusione è a loro dovuta), ma è un racconto bambino, nell'accezione usuale che ne fanno i poeti al di fuori della corte del re. Vi chiedo scusa se vi son parso poco critico e troppo criptico, ma l'andare poetico del racconto mi ha coinvolto a tal punto da farmi sognatore e ricercatore di monnezza urbana e, perché no... extra urbana. La monnezza pasoliniana che non vuole vincere e che rincuora i perdenti. Mi congedo con passo alato e vi invito a seguirmi alla ricerca di Adelio e della bambina.

2° CLASSIFICATO

CONCHIGLIE, PIETRE, QUALCHE SOGNO di Giovanna Nieddu

Il racconto, ordinato e fluido, sviluppa scene di vita quotidiana della protagonista, la giovane Martina, impegnata a consumare la propria tormentata adolescenza nella Carnia dove la "primavera fredda non accenna a regalare una giornata di tepore". Il cappuccio della inseparabile felpa è una difesa imprescindibile per la ragazza, sospesa tra una maturità precoce e un difficile equilibrio domestico, dopo la scoperta delle reali condizioni lavorative del padre. All'illusione infantile del raccoglitore di conchiglie sulla riva del mare di Lignano, si contrappone la triste realtà dell'addetto alla raccolta differenziata, costretto ad allontanarsi sempre più dalla famiglia per non perdere il posto di lavoro. E così l'assenza del padre per tutta la settimana ha modificato in breve il clima e l'armonia familiare. I sorrisi e i canti della mamma sono diventati un triste ricordo, confuso nei riti quotidiani del mondo scolastico

dove Martina si nasconde. Proprio a scuola, però, Martina apre lentamente il cuore al compagno di classe Gregorio, come lei taciturno e chiuso e con il cappuccio della felpa calato a nascondere il volto. Una camminata in montagna, alla fine della quale, giunti in cima, si può ammirare Tolmezzo e le sue case che "viste dall'alto non sono nemmeno tanto brutte", scioglie timidezze e apre a nuove prospettive. Con la promessa di ritornarci insieme, mentre scendono per il sentiero, le felpe, ora, sono legate in vita.

1° CLASSIFICATO

LA SPOSA IN TRENO di Paolo Gallina

È senza nome la ragazza che, dal punto di vista del suo io, racconta la storia di cui è il centro e il perno, campeggiando in un testo raffinato per capacità di sintesi, abilità nell'uso dei passaggi di tempo stratificato tra presente e passato, suggestione visionaria della scrittura, spessore introspettivo. È una giovane priva di anagrafe definita, appena sbalzata da un povero ambiente familiare con cui è probabilmente in disarmonia, vagamente inserita nel misero fondale di un paese friulano che le è estraneo, ma basta un abito bianco da sposa a tradurne in chiave simbolica la ricchezza tumultuosa della vita interiore, il miraggio di un amore lontano, il desiderio di fuga verso un "altrove" di città altrettanto imprecisato. Indossato quell'abito come un talismano protettivo, anche nell'impropria situazione di un viaggio in treno, la protagonista affronta e supera tutti gli ostacoli che si frappongono alla sua caparbia, dalla rottura con il padre al dilleggio degli operai che le sono insensibili compagni di scompartimento e, perfino, all'ostilità della natura. Si eleva così a figura di minuscolo eroismo, capace di difendere le proprie scelte indipendentemente dall'esito finale, che infatti nel racconto è lasciato sospeso con felicissima ambiguità. Con il suo abito bianco da sposa, che lungo il viaggio si infanga e perde via via il suo splendore, questa ragazza ardimentosa si decanta in metafora umana universale e incarna senza alcuna sbavatura didascalica il valore di chi sa prendere in pugno il proprio destino e sa inseguire il proprio sogno, prima e al di là del successo da conseguire.

La Giuria del Premio

*Rocco Burtone, Angela Felice, Nico Nanni,  
Marco Salvadori, Ofelia Tassan Caser*